



A Pian del Re si registra un innevamento ai minimi storici per il periodo invernale

VALLE PO Il professor Fenoglio analizza una situazione alquanto complicata

Serve un cambio di mentalità

Gestione della fauna ittica e dei reflui necessitano di riserve

CRISOLO La nevicata il giorno dell'Immacolata, peraltro modesta, è stato l'unico evento meteorologico di un certo significato in questo inverno alquanto particolare. Se la neve ha consentito alle stazioni scistiche di avviare le attività, per lo meno fino a Natale, la mancanza di precipitazioni successive (ma anche precedenti) sta creando non poche difficoltà. Basti pensare ai frequenti incendi che si stanno verificando in queste settimane in Valle Po e nel saluzzese, ma se si sale a Pian del Re, ad esempio, si scopre che le sorgenti del Po sono praticamente sgombrare di neve. Per non parlare del livello del fiume, con pochissima acqua rispetto al periodo invernale, il che non induce all'ottimismo per i mesi a venire.

Ne parliamo con il prof.

Stefano Fenoglio, bagnolese, docente al Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi all'Università degli Studi di Torino, e tra i fondatori del Centro per lo Studio dei Fiumi Alpini, struttura nata per volontà del Parco del Monviso assieme ai tre atenei piemontesi, che ha sede ad Ostana.

Professore, com'è la situazione?

«Anche per quest'anno si conferma purtroppo la tendenza al rapido cambiamento del nostro clima. Questo cambiamento si declina in due modalità.



Il professor Fenoglio

Da un lato il territorio piemontese non riceve precipitazioni significative da circa due mesi, dall'altro le temperature sono assolutamente anomale, con un incremento rispetto alla media stagionale di circa 1° C a dicembre e quasi 2° C a gennaio. Lo zero termico ha superato i 3.000 m più volte nelle scorse settimane, con temperature avvertite in montagna decisamente primaverili.

Tutto questo, assenza di precipitazioni più elevate, si traduce in un crollo delle portate, cioè della quantità d'ac-

qua nei nostri fiumi. Pensate che il Po a Torino ha circa la metà dell'acqua che dovrebbe avere in questo periodo e la situazione è ancora peggiore in altri bacini come quello del Pellice o dello Stura, con riduzioni che arrivano al 70%. Le montagne della nostra regione sono sempre state un serbatoio idrico per tutta la pianura padana, e attualmente quando esce dal Piemonte il Po ha circa la portata che aveva nel periodo di massima magra estiva dell'anno scorso. Un vero disastro».

La speranza è che presto torni a piovere, senza peraltro provocare disastri. Cosa ci dobbiamo aspettare?

«Secondo me bisogna separare il ragionamento in due prospettive diverse. Sul corto raggio, è probabile (speriamo) che nei prossimi mesi tornino le precipitazioni e quindi il carico complessivo d'acqua rientri come norma complessiva. Purtroppo però l'acqua che cadrà non ha lo stesso valore di quella che sarebbe dovuta cadere quest'inverno, in quanto quest'ultima permaneva sotto forma di neve o si infiltrava lentamente, rimanendo come riserva disponibile per il nostro territorio a lungo. Al contrario, lo scenario meteorologico ci sta abituando attualmente ad un'alternanza di estremi idrologici, per cui a mesi di secca si susseguono alluvioni e nubifragi».

L'acqua diventerà sempre più un bene prezioso in futuro? Dovremo cambiare i nostri stili di vita?

«Secondo me è essenziale iniziare a pensare che non possiamo più gestire l'acqua come abbiamo sempre fatto, perché come quantità (e quindi qualità) tutti i dati scientifici in nostro possesso ci dicono che ne avremo meno in futuro. Il problema enorme, immediatamente comprensibile a tutti, è quello dell'agricoltura, per cui gli specialisti e le associazioni devono studiare soluzioni resilienti e nuovi standard meno esigenti dal punto di vista idrico».

E poi ci sono altri problemi: la tutela della fauna ittica e la gestione dei reflui con possibili ripercussioni sulla salute di tutti...

«Bisogna tener conto del fatto che non si può neppure pensare di utilizzare tutta la poca acqua presente per fini produttivi, in quanto lasciare l'acqua nei fiumi è essenziale non solo per tutelarla la biodiversità e la funzionalità, ma anche per un altro aspetto spesso dimenticato e legato alla salute umana. I nostri depuratori infatti scaricano negli alvei non acqua distillata, bensì reflui che devono ancora essere diluiti dalle acque dei fiumi: se queste mancano drasticamente per molte settimane o mesi all'avevo, allora quello che scorrerà in alveo sarà un refluo organico non diluito, con una serie di ripercussioni a livello sociale e



Il fiume Po nel tratto compreso nel comune di Cardè

VALLE VARAITA Scenario che ricorda quello degli anni '90

Non siamo in riserva

Il Varisella ha alimentato gli impianti sciistici

VALLE VARAITA Non è certamente il primo inverno senza neve. Basta andare indietro agli anni '90 per ricordare la completa assenza di neve sulle montagne con la conseguente richiesta di stato di calamità naturale per le stazioni invernali rimaste chiuse.

Erano gli anni che la "Camminata Bianca", la gara di sci di fondo della Valle Varaita, veniva sospesa di anno in anno. Erano gli anni che i boschi bruciavano sia sulle montagne di Gilba che su quelle di Valmala.

Oggi, percorrendo in salita la Valle Varaita, troviamo le cime più alte imbiancate come nel primo periodo autunnale. Il grande bacino artificiale di Pontechianale è vuoto. Poca acqua nel torrente Varaita e nei ri-

suoi affluenti.

Una rapida analisi nei due Comuni più importanti dell'alta Valle sulle condizioni di problematiche causate dalla siccità non dà risposte al momento allarmanti.

«Abbiamo chiuso tutte le fontane pubbliche – ci dice il sindaco di Pontechianale Andrea Allasina – al momento non riscontriamo difficoltà per l'acqua potabile. Va sottolineato che questo è sicuramente il periodo dove ci sono meno residenti, con conseguente minor consumo di acqua. Ci auguriamo che possa ancora nevicare, in modo da creare quella riserva idrica necessaria ad affrontare la prossima stagione estiva senza particolari problemi».

Stessa cosa a Sampeyre dove al momento

non si registrano emergenze nel settore idrico.

«Abbiamo fatto bene a puntare sul bacino artificiale di Varisella per l'accumulo di acqua necessaria ad alimentare gli impianti di neve programmata che ci hanno permesso di mantenere aperti gli impianti di risalita. – spiega il sindaco di Sampeyre Roberto Dadone – In questi giorni il numero dei residenti nel capoluogo e nelle borgate è ai minimi e non riscontriamo problemi per l'acqua potabile».

La speranza per tutti è che prima o poi ritornino le perturbazioni, anche se la stagione primaverile verrà compromessa. Almeno queste sono le considerazioni della gente.

nanni gianria

L'ESPERTO Il climatologo Luca Mercalli analizza la particolare situazione attuale

Non piove: colpa di un monzone

In primavera l'agricoltura riceverà il necessario apporto idrico

«I primi segnali di stagno d'aria con inversione termica in pianura. Ma non è assolutamente la prima volta che si registrano periodi di forti siccità nelle nostre zone: nell'inverno 1989/90, ad esempio, si registrarono ben 82 giorni senza nessuna precipitazione piovosa, poi arrivò la primavera e con lei le consuete piogge del periodo».

«Diverso il discorso per la siccità di queste settimane – prosegue Mercalli – che non dipende direttamente dai cam-

Il noto climatologo Luca Mercalli



Il noto climatologo Luca Mercalli

le e maggio porteranno piogge abbondanti, delle quali avremo i primi segnali a partire da marzo. Acqua che servirà allora all'agricoltura, dal momento che le grandi semine che richiedono forti irrigazioni, come ad esempio il mais, iniziano ad aprile e per quel tempo l'acqua dal cielo ci sarà».

Intanto le montagne sono senza neve e i ghiacciai arretrano da-

sviluppo a livello mondiale che non tiene in debito conto la natura, che sicuramente ci farà pagare un prezzo molto pesante per queste nostre scelte.

Non si può continuare ad inquinare impunemente mentre tutto l'ecosistema è ormai in uno stato di sofferenza evidente: se continuiamo così i nostri figli e nipoti si troveranno in un mondo davvero difficile, ma non certo per colpa della natura, quanto piuttosto nostra che abbiamo pensato soltanto a produrre, a creare profitti ad ogni costo, senza avere nessun rispetto per la natura. Questo non vuol